

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIOMINIMO
FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore
fa bene all'amore

Se non puoi cambiare il mondo,
almeno fallo sorridere
Alessandra Paganardi

REDCULTURA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it, Massimo Romano m.romano@laprovincia.it, Umberto Montin u.montin@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.bera@laprovincia.it, Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Lilliana Cavatorta l.cavatorta@laprovincia.it, Antonella Crippa (Lecco) a.crippa@laprovincia.it, Sara Baldini (Sondrio) s.baldini@laprovincia.it

Il populismo L'Europa travolta da un'onda nera

L'analisi. Il libro della giornalista Eva Giovannini
Un lucido viaggio nel cuore del Vecchio Continente
minato dai protagonisti dei nuovi nazionalismi

ALBERTO GALIMBERTI

Uno spettro si aggira per l'Europa: il populismo. Esprime un esatto posizionamento sullo scacchiere politico, occupando con virulenza verbale, talvolta anche fisica, l'estrema destra. S'incarna nelle ascese di leader rampanti, insuperabili tartufai di consenso, snidato nelle sacche di paura, rabbia e impoverimento che funestano società e istituzioni europee, sempre più evanescenti perché traumatizzate da plurime deflagrazioni: l'ondata migratoria, la crisi dei debiti sovrani, la minaccia jihadista, le strette dell'austerità, i focolai di guerra divampati in mezzo mondo. Così basta soffiarcisi sopra per vedersi gonfiare, sic et simpliciter, le vele di un consenso galoppante e diffuso. Premia, ovunque, i partiti anti sistema, accomunati fra loro da rigurgiti nazionalisti, venature xenofobe, ostilità ideologiche verso l'euro e l'Europa, e la promessa (tragicamente illusoria) di fornire soluzioni semplicistiche a problematiche complesse: il tutto, ovviamente, «in nome del popolo».

È la fotografia di un processo storico, quella scattata da Eva Giovannini, brillante reporter livornese, in forza a Ballarò, nel suo «Europa anno zero» (Marsilio editore). Un lucido viaggio nel cuore del Vecchio Continente, «in balia di quanti vorrebbero ripristinare vecchi muri, tornando a economie isolate dal filo spinato», per analizzare «i protagonisti delle nuove destre populiste» e «l'elettorato sul quale fanno presa». Dalla Grecia di Alba Dorata alla Germania di Pegida, dalla Francia di Marine Le Pen all'Ungheria di Viktor Orbán, dall'Ukip di Nigel Farage alla Lega Nord di Matteo Salvini, che mescola i propri vessilli con Casapound.

Grecia

Si parte con la penisola ellenica. Un paese «terremotato da sei anni di crisi economica, che si è mangiata il 25% del Pil e 240 miliardi di prestiti internazionali», travagliato dallo psicodramma del referendum (ha prevalso il no, ma le misure adottate da Tsipras sono state

ben più pesanti di quelle caldegiate dal fronte del sì) e prigioniero della «spirale perversa debito-austerità-disoccupazione». Qui, sebbene i vertici siano stati decapitati da un'inchiesta giudiziaria, Alba Dorata rimane la terza forza politica, con una «lista della spesa» in cui campeggiano l'installazione di mine antiuomo alle frontiere e la reintroduzione della pena di morte.

Germania

Dalla culla della democrazia si passa a chi, dopo quindici anni di esilio forzato (la dittatura nazista) e quasi quaranta di parziale sospensione (il socialismo reale della Ddr), la democrazia è tornata a praticare compiutamente: la Germania. Eppure, in terra teutonica riaffiorano le tenebre oscure del passato. Eva Giovannini finisce nel ventre di una manifestazione di Pegida, movimento patriota di estrema destra fondato nel 2014, che «vuole ripulire il paese dagli immigrati». Tra le vie di Dresda, ascolta i militanti scandire un unico coro: «Noi siamo il popolo»; «lo stesso slogan gridato dai ragaz-

■ Dalla Grecia alla Germania, in balia di quanti vorrebbero ripristinare i muri

■ Prima di essere travolta è necessario che l'Unione riscriva il suo patto fondativo

zi di Berlino est, nel 1989». Restituisce un'immagine più efficace di molti commenti. «Artigiani, studenti universitari, meccanici, alcuni imprenditori edili, molti disoccupati: un fiume eterogeneo, senza simboli e senza identità precisa, tranne quella di essere «cittadini arrabbiati». Davanti alle telecamere, nessun braccio teso alzato, ma «le similitudini con gli anni trenta sono evidenti: dal ricorso al «popolo» contro le élites fino ad alcune invettive contro gli ebrei».

Ungheria

Anche poco più in là, superato il confine con l'Austria, nell'Ungheria dell'autocrate Viktor Orbán, la storia sembra rovesciarsi, in modo beffardo. Lì dove si riversavano a frotte i cittadini in fuga dal luogo più spiato del mondo, la Germania Est, ora sono impunemente innalzati nuovi fili spinati, che corrono lungo 175 chilometri e vellicano «pulsioni sovraniste», agitando lo spauracchio «dell'Europa matrigna e del nemico alle porte». Un'escalation senza fine. Il presidente magiaro che ha allungato le mani del controllo governativo su potere giudiziario e stampa, modificato in senso confessionale la Costituzione, ed è amato perché «ha abbassato le bollette di luce, gas e telefono», deve, infatti, guardarsi dalla concorrenza di Jobbik, il partito, con milizia paramilitare al seguito, che lo incalza da destra. «Il 7 aprile 2011 - scrive la giornalista - a Gyöngyöspata, gli squadristi hanno messo in fuga duecentosettanta rom, e per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, la Croce Rossa ha dovuto evacuare i civili ungheresi».

Francia

Far tornare indietro le lancette sul quadrante del Novecento serve, pure, a comprendere la svolta impressa al Front National da Marine Le Pen. Recisa l'ingombrante eredità del padre, Jean Marie, ha individuato nell'Europa il nemico numero uno dei francesi, sostituendolo a quello comunista, additato per decenni. «Se vado al governo, chiudo Schengen e ritorno al franco, la nostra mo-



Profughi bloccati al confine tra Germania Est ed Ungheria

Chi è

Giornalista inviata di Ballarò



Eva Giovannini

Eva Giovannini (Livorno, 1980), giornalista professionista, ha collaborato con «Il Tirreno» e «Affari & Finanza» («la Repubblica»). Ha lavorato ai reportage per il programma di Raidue Annozero. Dopo due anni a Sky tg24 - dove si è occupata sia del programma di approfondimento Controcorrente -, è stata inviata del talk show di La7 Piazzapulita, ruolo che oggi ricopre per Ballarò su Raitre.

«Europa anno zero, l'anno dei nazionalismi» è il suo primo libro. Sostiene tra l'altro che il Vecchio Continente dovrebbe avere una politica estera che parli una lingua comune.

neta nazionale», promette intervistata dall'autrice, coniano anche uno sferzante neologismo: «Gli imprenditori, gli artigiani, i commercianti sono vittime della globalizzazione, hanno perso potere economico. Le banche e i burocrati europei sono i principali colpevoli. Io mi batto contro questa dittatura: l'Unione Sovietica Europea». A rallentare la corsa all'Eliseo, hanno provveduto un sistema elettorale ritagliato in chiave maggioritaria e la «repubblicana» desistenza dei socialisti a favore dei candidati gollisti, sperimentata con successo nei ballottaggi alle regionali di dicembre. Ma un domani chissà.

Gran Bretagna

Analogo grimaldello istituzionale ha smontato il progetto indipendentista lanciato da Nigel Farage, in Gran Bretagna. Alle ultime elezioni, l'Ukip ha raccolto il 12,8% dei voti, conquistando la medaglia di bronzo che, considerato il sacro principio del first past the post valevole nel Regno di Sua Maestà, equivale a quella di legno. L'allarme, tuttavia, non cala. «Farage l'ha trasformato in un'accoglienza di razzisti, omofobi, che puntano tutto sul pericolo dell'immigrazione»,

sentenza Alan Sked, co-fondatore «pentito» dell'Ukip.

Italia

E in Italia? A contendersi lo scettro populista sono Beppe Grillo e Matteo Salvini. Ciononostante, nel saggio è giustamente inquadrata l'operazione di maquillage politico e cosmesi identitaria avviata dal giovane leader del Carroccio. Archivate velleità secessioniste e folkloristiche adunate bergamasche, tra divine ampolle, canti celtici e spadoni medioevali, la nuova linea di frattura proposta, per usare una terminologia cara al politologo Stein Rokkan, vede l'Italia contrapposta all'Europa, Roma (ormai redenta e non più «ladrona») difesa dai torti di Bruxelles: non più l'elogio del Nord «locomotiva» e la denuncia del Sud «parassita», dunque, con buona pace di Bossi, del professor Miglio e di trent'anni di vita del movimento.

«Il cambio di paradigma - si augura, in conclusione, Eva Giovannini - rende necessario riscrivere il patto fondativo di quest'Unione, prima che i vari nazionalismi travolgano, con la loro onda nera, questa nostra amata Europa». A giudicare da questo inizio di 2016, una pia illusione.